

LE ORIGINI DELL' I CIVILIMENTO UMANO

EUGENIO CHOLNOKY

SECONDO le valutazioni più verosimili l'uomo vive nell'Europa già da 300 mila anni, essendovi comparso nell'ultimo periodo interglaciale e avendovi già vissuto nell'ultimo periodo glaciale. Nel corso di questi 300 mila anni la sua civiltà non s'è elevata sino all'ultimo periodo di 10 mila anni, cosicchè attraverso 290 mila anni è rimasta costantemente al bassissimo grado della cultura paleolitica. I suoi utensili dimostrano bensì periodicamente qualche progresso culturale e poi di nuovo qualche decadenza, ma nell'insieme la cultura del tipo chelleano differisce appena da quella del tipo di Maddalena, cosicchè riesce ben difficile il fare delle distinzioni fra i diversi tipi.

Ma circa 10 mila anni fa il grado di cultura comincia ad elevarsi rapidamente. Gli utensili di pietra appaiono già levigati. Dopo alcune migliaia di anni si scoprono il rame, il bronzo e poi il ferro e la cultura si eleva così repentinamente che si riesce a stento di seguirne il rapido sviluppo.

Taluni potrebbero pensare che la primitiva cultura paleolitica non si sia sviluppata per tanto tempo perchè allora viveva ancora l'*homo primigenius* appartenente a una razza diversa dall'uomo odierno, razza primitiva incapace di elevare la cultura a un grado più alto. Di fronte a questa supposizione dobbiamo rilevare che gran parte degli uomini si trovavano originariamente a un bassissimo grado di cultura, anzi vi si trovano ancora oggi in parecchi siti; basti pensare agli indiani dell'America del Sud od ai pigmei dell'Africa Centrale, ovvero agli aborigeni dell'Australia e della Tasmania (questi ultimi ora estinti).

La cultura non fu diffusa che dagli Europei; avanti l'epoca delle grandi scoperte essa si trovava su territori vastissimi a un livello assai basso, corrispondente all'incirca a quello del periodo neolitico.

Il vero, rapido sviluppo della cultura cominciò circa 6000 anni fa. Fu allora che sorsero dei popoli entro l'ambiente d'una sistematica vita statale, con nozioni religiose più elevate, popoli che sapevano già scrivere e leggere, quindi fissare i loro pensieri senza ricorrere alla sola viva voce. Con ciò s'iniziò la vera cultura e la vera civiltà.

E queste culture sorsero su territori i cui suoli non si potevano coltivare se non a mezzo d'un'irrigazione artificiale. Nel Mondo Antico ap-

parirono due di tali territori, come veri focolai di cultura: la Mesopotamia e l'Egitto, fra di loro del tutto indipendenti. E l'uno e l'altro sorsero da sè spontaneamente senza influenzarsi a vicenda, venendo in contatto reciproco solo molto più tardi. La mutua indipendenza è dimostrata soprattutto dal sistema di scrittura: in Mesopotamia si usava la scrittura cuneiforme, nell'Egitto quella geroglifica. Anche le loro religioni differivano assai, benchè naturalmente si scorgano in ambedue dei tratti umani comuni, specialmente l'importanza data ai fenomeni naturali e sopra tutto al Sole.

Simili culture s'incontrano già in tempi antichissimi anche nel bacino dell'Iran, nell'India e nella Pianura Turanica; ma si può dimostrare facilmente che erano d'origine mesopotamica; per altro anch'esse sorsero in territori resi coltivabili mediante irrigazione artificiale. Da queste differiscono invece le culture dell'India Posteriore e dell'Asia Orientale che sono pure d'antichissima data. Queste paiono indipendenti dalle due molto più antiche culture prima menzionate; però l'influsso della cultura mesopotamica vi si può certamente dimostrare. Con tutto ciò resta indubitabile che anche queste culture sorsero da sè spontaneamente e non subirono che più tardi l'influenza mesopotamica. La loro patria nativa è la regione delle *risaie* coltivate mediante irrigazione artificiale. Ora la coltura del riso richiede pure tale irrigazione, ma con tutto ciò differisce per molti riguardi dalla cultura che possiamo dire delle grandi oasi.

Coll'andare dei tempi gli abitanti della Terra si sono andati moltiplicando al punto che molti sono stati costretti a ritirarsi nelle steppe e nei deserti e cercarvi il loro sostentamento. Costretti dal clima, essi inventarono il sistema dell'irrigazione artificiale. Dove la somma delle precipitazioni atmosferiche resta al disotto di 400 mm., la terra non si può coltivare senza irrigazione; però invece nelle zone più calde si possono raggiungere messi molto più copiose sui campi irrigati che sui campi delle zone temperate, fertilizzati solo dalle piogge a temperatura più bassa, ed a quantità incerta.

Nelle regioni umide delle zone torride l'uomo non è costretto al lavoro, perchè riceve tutto senza fatica. Non ha bisogno di fare provviste di sorta, perchè può trovare sempre alimenti raccogliendo, cacciando o pescando. Solo se passiamo dalla vita di paradiso, ma pur triste, delle foreste vergini della zona torrida alle regioni delle grandi praterie, vediamo l'uomo costretto ad allevare bestiame, a coltivare la terra, a procurarsi delle provviste per l'inverno o per la stagione arida, ecc.; però la vita è ancora assai facile; l'agricoltura richiede non già fatiche pesanti, ma solo un po' di cura e l'allevamento del bestiame si limita alla custodia e difesa.

Invece nelle oasi e nelle steppe erbose l'uomo si trova sempre costretto a dure fatiche. Le oasi sorte presso sorgenti sono piccolissime, esse non hanno un'importanza saliente per la cultura generale; ma lungo i fiumi dei deserti si può stabilire un gran numero di gente e crearvi grandiosi impianti. Il fiume si deve rinserrare fra argini, le sue acque si devono trasportare in qualche modo sui campi, e nei campi stessi si devono

eseguire ogni anno ripetutamente, con grande fatica, lavori di semina, di aratura e di mietitura.

Il trasporto delle acque sui campi si può eseguire secondo due sistemi essenzialmente differenti. Nel suo corso inferiore il fiume non può più trasportare i suoi detriti, ma li deposita in banchi di melma e in alluvioni; qui dunque l'acqua si può condurre in varie direzioni con canali il cui livello sarà più alto di quello dei campi da irrigarsi, cosicchè mediante piccoli salti l'acqua può passare ai campi sottostanti. Però lungo il corso medio del fiume la capacità di trasporto della corrente si trova ancora in equilibrio col lavoro necessario per il trasporto delle alluvioni; il corso è tortuoso, l'alveo profondo, quindi non si può ricorrere ad impianti di chiuse, ma l'acqua si deve sollevare dal fiume mediante dispositivi speciali. Siccome il corso inferiore del Nilo è limitato al suo delta, si usano fin là lungo tutto il suo percorso due congegni d'irrigazione per distribuire l'acqua sollevata sui campi: la *sachje* e il *sadur*, mentre nel Delta si usa il sistema dei canali e delle chiuse.

Lungo il Tigri e l'Eufrate, nella regione abitata dai popoli inciviliti già in epoca antica, i corsi di questi fiumi hanno il carattere di corsi inferiori, quindi anche qui si usava il sistema d'irrigazione mediante canali, ma pure v'erano anche dei luoghi, dove l'acqua si doveva sollevare con appositi congegni.

Ora dove l'uomo si vede costretto ad impiantare sistemi d'irrigazione, deve per forza unirsi strettamente e lavorare di comune accordo coi vicini. Simili grandiosi impianti non si possono effettuare se non con la stretta unione di tutta una popolazione. Tale unione significa poi un ordinamento sociale, dei diritti e dei doveri, formanti la base della vita statale. Ci dev'essere un personaggio dirigente con poteri supremi, un qualche consiglio che discuta gli affari; ci devono essere organi esecutivi per l'amministrazione. Bisogna pure provvedere per la difesa delle terre ubertose, della popolazione agiata. E siccome è impossibile che non sorgano delle controversie fra parti contendenti riguardo al diritto di proprietà, di obbligazione, ecc. si deve pure sviluppare un sistema di giurisdizione. Il mantenimento dei canali, la regolazione e lo sviluppo degli impianti d'irrigazione richiedono poi delle cognizioni da parte di appositi organi tecnici, ecc. Ci pare di vedere spuntare qui nel corso della storia i primi germi della nostra Presidenza del Consiglio, del Ministero degli Affari Interni, di quelli della Guerra, della Giustizia, dei Lavori Pubblici, ecc.

C'è poi il bisogno assoluto di fissare certi fatti con annotazioni. Le prime annotazioni si eseguivano mediante scrittura a tacche. I carrettieri romeni analfabeti della Transilvania notano ancora oggidì con intacchamenti il numero delle voltate del carro durante qualche trasporto di maggiore portata, nel modo seguente: si stacca un ramo e si taglia in due parti; una metà resta al carrettiere, l'altra presso il datore del lavoro; ogni voltata del carro si connettono i due pezzi di ramo e vi si fa un taglio attraverso. Così è reso impossibile ogni inganno, perchè le incisioni devono combinare esattamente.

Tali furono i primordi della scrittura. La scrittura cuneiforme s'è sviluppata da simili intagli. Le cifre romane sono pure rettilinee, essendo composte originariamente da linee dritte. I carpentieri e i falegnami incidono tuttora cifre romane per indicare i siti, dove due pezzi di legno si devono congiungere.

Dalla scrittura cuneiforme si sviluppò poi l'alfabeto ebraico e quello greco, trasformato più tardi nel latino, ora diffuso per tutto il Globo Terrestre. Solo la meravigliosa scrittura cinese s'è sviluppata in modo indipendente, dimostrando che tutta la cultura cinese è sorta e progredita da sé, isolatamente. Invece la scrittura egiziana è ammutolita per sempre, non avendo alcuna continuazione.

Sui terreni coltivati mediante irrigazione artificiale si forma dunque uno stato che garantisce sicurezza pubblica e benessere pubblico e in cui si può sviluppare un'attività spirituale d'ordine superiore anche nel campo delle arti e delle scienze, poichè a mezzo della scrittura le esperienze si possono tramandare anche ai posteri; e così la cultura umana vi si può innalzare a un livello meravigliosamente alto.

Dunque le regioni delle oasi fluviali, limitate da deserti e artificialmente irrigate, si possono considerare come la patria nativa dell'incivilimento umano. Se qualcuno volesse ancora mettere in dubbio la conformità di quest'evoluzione alle leggi naturali e crederla soltanto fortuita, basterà accennare alle due meravigliose antichissime culture dell'America, a quelle del Messico e del Perù. Vi sono bensì nell'America Settentrionale e nell'America Meridionale altre regioni benedette dalla natura, in cui oggi-giorno troviamo delle popolazioni densissime ad alta civiltà, dove però prima della conquista non abitavano che piccole tribù nomadizzanti, che vivevano dei prodotti spontanei della natura, della caccia e della pesca, a un bassissimo grado di cultura. Una qualsiasi cultura più elevata non si trovava nè sul territorio attuale degli Stati Uniti, nè nel Brasile, nè nell'Argentina o nella Guiana. Ma nelle due regioni, dove la terra non si poteva coltivare che mediante irrigazione artificiale, nel Messico e nel Perù, si sono sviluppate due culture di mirabile altezza, fra loro affatto indipendenti.

Queste due culture non avevano alcun nesso con quelle dell'Africa Settentrionale, dell'Asia Occidentale ed Orientale o dell'Europa. Nè nel Messico, nè nel Perù non si coltivava nessuna delle piante coltivate nel Mondo Antico; non vi si conoscevano il frumento, il riso, i nostri legumi e le nostre frutta. Invece nel Mondo Antico erano affatto sconosciute tutte le piante coltivate nell'America: così il mais, la patata, il pomodoro, il tabacco, il cacao, il pepe rosso, ecc. che traggono tutti origine da quelle regioni. Persino le denominazioni: potato (patata), tomato (pomodoro), tabacco, cacao, cioccolata sono di pura origine indiana.

Messicani e Peruviani non conoscevano neppure i nostri animali domestici, nemmeno il cane, amico fedele delle genti del Mondo Antico. Il cane e la gallina sono gli animali domestici più diffusi, conosciuti nei più remoti angoli dell'Emisfero Orientale sin da migliaia di anni, ma del tutto sconosciuti nell'America. L'unico animale domestico del Messico era

il tacchino (pollo d'India); il solo del Perù il lama: nè l'uno, nè l'altro conosciuti nel Mondo Antico. I Messicani non conoscevano nemmeno la ruota, il più semplice utensile tecnico; se la loro cultura fosse stata originata dai popoli del Mondo Antico, essi avrebbero adottato almeno la ruota che serve già di giocattolo ai nostri bimbi quando tirano il loro piccolo carretto.

La scrittura messicana è sorta su basi del tutto differenti da quelle della scrittura cinese o mesopotamica: si potrebbe tutt'al più paragonare a quella egiziana, ma quanto differente ne è in realtà! La scrittura peruviana è ancora più singolare e si potrebbe paragonare piuttosto alle nostre note musicali.

La cultura messicana s'è iniziata coi lavori d'irrigazione delle popolazioni rifugiatesi nel fondo delle forre dei fiumi (i cañon). Qui appare più evidente il fatto che l'uomo è costretto a ripararsi in regioni così brulle per ragioni di difesa; la gente vi si rifugiò, perchè lì non doveva temere attacchi. L'insediamento delle popolazioni rifugiatesi framezzo ai deserti della Mesopotamia e dell'Egitto è dovuto alla stessa ragione. Gli abitanti dei cañon, rinforzatisi con l'andare dei tempi nella comune difesa, si diffusero poi sulle lande soprastanti, occupando quelle regioni dell'alto bacino del Messico che si prestavano all'irrigazione, fondandovi dei comuni (« pueblós »).

I Peruviani invece impiantavano giardini pensili o per meglio dire orti a terrazzi sui pendii delle montagne, detti in spagnuolo « andenes »; pare probabile che da questi derivasse la denominazione della Cordillera de los Andenes (Andes).

Ecco dunque la prova offerta da queste due civiltà e culture sorte spontaneamente, affatto indipendenti da tutte le altre, prova accertante gli effetti dell'irrigazione artificiale e dimostrante che l'avviamento dell'incivilimento umano e il suo odierno immenso sviluppo sono dovuti al fatto che l'uomo, essendosi soverchiamente propagato sulla Terra, si vide costretto a ritirarsi fra i deserti e le steppe, soprattutto in cerca di difesa.

Simili culture possono sorgere oltre che nei deserti anche sulle steppe, ma quanto alle loro sorti ulteriori, si presentano differenze essenziali. Le grandi oasi fluviali sono ermeticamente chiuse fra deserti; quindi i loro contatti con altri popoli incontrano grandissime difficoltà; i loro abitanti non hanno bisogno di difesa che quando sono ancora pochi: fortemente moltiplicati di numero, non devono più temere assalti. Con tutto ciò avvenne anche nell'Egitto che una parte del paese fu occupata da un popolo di pastori d'origine ignota (Hyxos, veramente « Haksazu »); anche gli Ebrei immigrati vi cagionarono non pochi disturbi, cosicchè dovettero venire espulsi, benchè secondo la loro versione non fecero altro che rifugiarsi dalla schiavitù.

In seguito al suo isolamento la cultura egiziana non si è propagata nelle regioni vicine, tutt'al più su qualche oasi vicina, dove se ne trovano ancora alcuni ricordi. Invece la pianura della Mesopotamia era abitata anche da popoli pastori viventi sotto tende. Questi pastori seminomadi (detti erroneamente nomadi), benchè abitassero in tende, non si trovano

a un basso grado di cultura ; il credere ciò sarebbe un errore grandissimo. Pur tuttavia si legge una tale asserzione assurda persino in molti manuali di geografia. Sulle steppe erbose non si può vivere in altro modo, poichè l'erba vi spunta solo una volta all'anno e perciò i pascoli si devono mutare continuamente ; in conseguenza un popolo di pastori non può vivere in dimore stabili, ma deve cambiare ogni tanto il suo domicilio ; perciò deve vivere sotto tende che si possono erigere facilmente e levare con la stessa facilità.

Ora questa gente di pastori si trova in continui rapporti con le popolazioni dei terreni irrigati ; poichè essa stessa non può coltivare la terra, nè esercitare mestieri, si vede costretta a procurarsi le cose di cui ha bisogno nei bazar delle oasi, dove vende in pari tempo i prodotti della pastorizia : bestiame vivo, pelli, prodotti di latte, ecc.

Anche i pastori sentono il bisogno di unirsi per stabilire l'ordine dei pascoli, per non disturbarsi vicendevolmente ; quindi anch'essi si costituiscono in un'organizzazione capitanata da qualche duce o principe (Kan o Gran Kan). Ora quest'organizzazione di pastori è più battagliera, più forte di quella degli agricoltori e perciò il principe dei pastori acquista ordinariamente anche il dominio delle oasi ; l'esercito, composto di pastori, difende poi tutto il dominio contro le invasioni straniere. Gli Hyxos dell'Egitto, gli Assiri della Mesopotamia, gli Ebrei in Palestina furono popoli pastori dominatori. Lo stesso fatto avvenne anche nella Cina ai tempi di Cubilai, di cui Marco Polo narra tante cose meravigliose.

Fra i principi di regioni vicine si possono trovare alcuni conquistatori bramosi di dominio universale, violenti aggressori (come Tamerlano, Gengiskan, ecc.) che possono spingere i popoli delle steppe a una guerra universale, che diventa disastrosa per i popoli delle oasi. Se i loro impianti d'irrigazione vengono distrutti, essi devono fuggire, abbandonare le loro terre.

Ma possono avvenire anche delle catastrofi causate dalle forze della natura. DISTRUZIONI causate da straripamenti di straordinarie proporzioni, epoche di siccità eccessiva della durata di parecchi anni, ecc. possono fare andare in rovina gl'impianti d'irrigazione e allora la popolazione, moltiplicatasi in gran misura durante i tempi di prosperità, è costretta ad emigrare.

Così sappiamo che le oasi del Turkestan Orientale furono abbandonate quando colla decadenza dell'eminente dinastia cinese *Han* vi andò in deperimento l'accorta amministrazione organizzata dal governo cinese. Fu allora che principiò quella grande e disastrosa migrazione di popoli che condusse al crollo dell'Impero Romano.

La migrazione dei popoli non avvenne a causa del generale « disseccamento » dell'Asia Centrale supposta comunemente da parte degli storici, bensì in seguito alle condizioni di vita delle oasi dell'Asia Centrale. Disastri di vario genere, indebolimento del governo, prepotenza dei principi, ecc. possono tutti cagionare qualche effetto dannoso avente per conseguenza la migrazione di popoli.

Le masse migratrici vengono naturalmente condotte dai pastori battaglieri e cavalieri, avvezzi a mosse rapide ; sono essi che si fanno con-

quistatori, conducendo il loro popolo nei siti più propizi. Ma sono pure essi quelli che portano con sé la cultura imparata nelle regioni delle oasi e la trapiantano nella patria nuova, per lo più fra popolazioni barbare di cultura bassissima, propagando così la civiltà sorta nei territori irrigati anche su regioni periferiche che non hanno più bisogno d'essere irrigate artificialmente.

I popoli della Mesopotamia sono stati probabilmente più volte costretti ad emigrare in seguito a qualche calamità. La storia di Adamo ed Eva pare contenere verosimilmente il ricordo di qualche catastrofe simile, poichè secondo la descrizione della Genesi il Paradiso era un'oasi irrigata artificialmente, attraversata da canali d'irrigazione. Adamo ed Eva ne dovettero fuggire espulsi dall'arcangelo irato e dovettero impiantarsi in un nuovo giardino.

La leggenda della Torre di Babele conserva pure il ricordo di una tale catastrofe, e così anche quella del diluvio universale. L'epopea d'Isdubal narra la storia del diluvio già mille anni prima di Mosè in una forma molto più realistica di quella del libro di Mosè. Secondo questa descrizione si verificò nel Golfo Persico una marea altissima che sommerse tutto il mondo incivilito allora conosciuto di quei tempi, cioè la pianura mesopotamica, densamente abitata.

L'insediamento finale degli Etruschi nell'Etruria è dovuto secondo ogni probabilità ad immigrazione; così pure quello dei Latini, dei Greci (ioni e dori), più tardi quello dei Goti e Germani e in ultimo quello degli Ungheresi.

Il ristretto spazio concessoci non ci permette di trattare questa interessante questione più diffusamente, ci limitiamo dunque a comunicare qui i risultati più accertati delle nostre ricerche.

Simili catastrofi potevano avvenire anche nel Messico. Qui non furono popoli pastori — poichè tali non esistevano nell'America, — ma bensì bellicosi indiani cacciatori quelli che conquistarono le terre dei pacifici agricoltori, costringendoli alla fuga. Fu così che i popoli Maia capitarono nella penisola dell'Yucatan, nel Guatemala e in generale nelle regioni periferiche delle lande del Messico. E a quale mirabile altezza giunse la cultura da loro introdotta in quelle regioni! Essi adoperavano già un esatto sistema numerale, basato sulla cifra di venti unità (numero delle dita del corpo umano), nonchè un calendario esatto, corretto secondo la riforma del Calendario Gregoriano, quando i conquistatori spagnuoli ne erano ancora ignari. E che magnifiche rovine di templi antichi furono scoperte nelle foreste vergini dell'America Centrale!

La cultura delle oasi fluviali del Mondo Antico attorniate da steppe erbose si prestava pure ad un ulteriore propagamento. I pastori conquistatori, migranti sotto tende, trapiantarono questa cultura in Europa, nell'Asia Orientale e nelle Indie. Il sistema delle caste vigente nell'India non è altro che un rimasuglio del dominio dei conquistatori succedutisi periodicamente. Fra le diverse caste si possono osservare tuttora delle differenze antropologiche. Nella Cina Settentrionale s'incontrano pure molti influssi derivati dalle regioni delle oasi dell'Asia Centrale; la genuina

patria d'origine della cultura prettamente cinese si trova solo nella Cina Meridionale e specialmente nella valle dell'Yang-tze-Kiang. Come abbiamo già dimostrato a suo tempo con esatte prove, il bellissimo stile architettonico cinese s'è sviluppato da quello delle case di bambù della Cina Meridionale.

Persino noi Ungheresi eravamo in grado di arricchire l'Europa di elementi di cultura sinora mancanti ai popoli europei: fra l'altro l'uso della cavalleria leggera invece delle pesanti legioni di fanti a modo romano, l'uso della staffa, della sciabola incurvata, ecc. Ma anche l'uso della biancheria e delle vesti abbottonate sul davanti fu introdotto in Europa dagli Ungheresi. Persino l'esclamazione « *urrà* » (Hurrah) non è altro che l'antico grido di guerra degli Ungheresi: « *huj rà!* » (dagli!).

Il regno di Stefano il Santo fu il primo regno costituzionale d'Europa; già il primo paragrafo della Bolla d'Oro del 1222 prescrive la restaurazione del governo costituzionale di Santo Stefano. Un tale regno costituzionale, organizzato secondo il sistema di comitati tuttora vigente, non si può ancora trovare nell'Europa di allora.

Lo spirito colto del popolo ungherese si palesa già nella legge emanata nel 1080 dal re Colomanno, secondo la quale: « *De strygis quae non sunt, ne ulla questio fiat* » (Delle streghe che non esistono non si faccia alcuna questione). Fu in Ungheria che si pronunciò nel 1557, per la prima volta, la piena libertà dei culti!

Tutto ciò può servire di prova che gli Ungheresi dovevano importare con sé una cultura molto avanzata. Già si sa che ai tempi di Marco Polo la civiltà si trovava nella Cina a un grado più alto che nell'Europa, poichè alla cultura importata dall'Asia Centrale nella Cina, e là venuta in pieno fiore, l'Europa deve moltissime importanti invenzioni: così l'industria della seta, l'ago calamitato e probabilmente anche la tipografia, ma certamente la fabbricazione della carta.

In generale si può dire che la vita dei territori artificialmente irrigati aveva una parte decisiva nella vita del genere umano. Senza di ciò l'uomo vivrebbe forse ancora oggidì nell'età della pietra, come quei popoli che non partecipano ancora dei beni di questa civiltà, come i Papua, i Daiachi, i Pigmei delle isole Nicobare, i Pigmei dell'Africa, i Boscimani, gli Aborigeni dell'Australia, e i Lamuti, i Coriachi e i Ciukci della Siberia. Gli Eschimesi conservano probabilmente il genere di vita sviluppatosi nel periodo glaciale sulle rive del mare; ritiratosi il ghiaccio, essi lo seguirono costantemente verso nord, perchè non possono vivere se non in regioni, dove la terra è gelata sino a una certa profondità, giacchè non possono conservare le loro prede fatte d'estate per la stagione invernale se non in un suolo ghiacciato. Dove non si trova un tal suolo, la vita dell'Eschimese è resa impossibile.

Un tale bassissimo, ma antichissimo grado di cultura sarebbe tuttora diffuso per la Terra, se l'irrigazione artificiale non avesse costretto l'uomo al lavoro e al progresso. Imperocchè l'uomo non lavora se non vi è costretto, nè s'ingegna d'inventare delle migliori tecniche ove non ne abbia assoluto bisogno.